

Aggiornamento professionale. Secondo un report Aldai la partecipazione ai corsi si riduce per chi ha titoli di studio più bassi

# Si allarga il gap sulla formazione

In Italia fa «training» solo il 6% degli adulti - Quota tripla in Francia e Regno Unito

**Francesca Barbieri**

Dietro al boom della disoccupazione in Italia si nasconde anche una "emergenza formazione" nel mondo del lavoro. Nello scacchiere europeo, infatti, sul nostro Paese pesa il record negativo del minor numero di adulti (occupati o disoccupati di età tra i 25 e i 64 anni) che frequentano corsi di aggiornamento: solo 62 su mille (in lieve peggioramento rispetto ai 63 del 2004), contro i 177 della Francia, i 161 della Gran Bretagna e i 111 della Spagna. In media, nella Ue, sono 105, con picchi di 314 in Danimarca e 281 in Svezia.

È quanto emerge da una ricerca di Aldai, Associazione lombarda dirigenti aziende industriali, aderente a Federmanager, basata su dati Eurostat e Isfol.

In un decennio, dal 2004 in poi, nelle maggiori economie continentali l'impegno nella formazione permanente (*lifelong learning*) è cresciuto quasi ovunque. In Italia, invece, è rimasto stabile e su livelli bassi.

Performance peggiori rispetto alla nostra si riscontrano solo in Grecia, Polonia e in altri piccoli paesi dell'Est Europa.

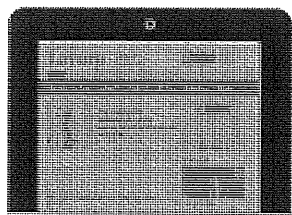
Restringendo l'obiettivo su chi lavora, emerge che poco meno di un terzo degli addetti italiani (31%) segue corsi di formazione in azienda. La quota è sotto la media nell'industria (27%) e più alta nei servizi (33%). I corsi coinvolgono metà dei lavoratori nelle grandi imprese (50%), mentre solo un quinto (20%) in quelle minori.

La carente formazione nel mondo del lavoro si riflette sulla capacità di sviluppo delle aziende. In Italia solo sei imprese su cento attuano un processo strategico di innovazione, contro le dieci della Germania e le otto della Francia. «Il capitale umano - commenta Romano Ambrogi, presidente Aldai - è il fattore più importante per lo sviluppo di aziende ed economie. L'Italia deve investire di più nella formazione permanente dei lavoratori, offrendo a tutti la possibilità di fare carriera. Solo così le società torneranno a crescere: con manager professionali, innovativi e motivati».

La ricerca evidenzia, poi, che la formazione degli adulti è concentrata sulle classi di età più giovani, dai 25 ai 34 anni (13,6%), che vantano anche livelli di scolarità più elevati. Mentre la partecipazione ai corsi si riduce al crescere dell'età: tra i 35 e 44 anni scende al 5,7% di partecipanti, dai 45 ai 54 al 4,8% e appena il 3% delle persone over 55 aggiornano le proprie competenze.

Il training favorisce chi è già più istruito ai blocchi di partenza: tra i laureati si aggiorna il 16,1%, quasi il triplo rispetto alla media. Beneficia di formazione circa il 6,1% di coloro che hanno in tasca un diploma di scuola secondaria, ma solo l'1,6% dei lavoratori con la licenza media riesce a frequentare corsi di aggiornamento.

*f.barbieri@ilssole24ore.com*



**QUOTIDIANO DEL LAVORO**

**Esonero dai contributi per i nuovi contratti**

Tra i contenuti esclusivi del Quotidiano del Lavoro di oggi focus sull'esonero contributivo per il contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs act e sull'aumento scattato dal 1° gennaio dei contributi per gli iscritti alla gestione separata Inps

[www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



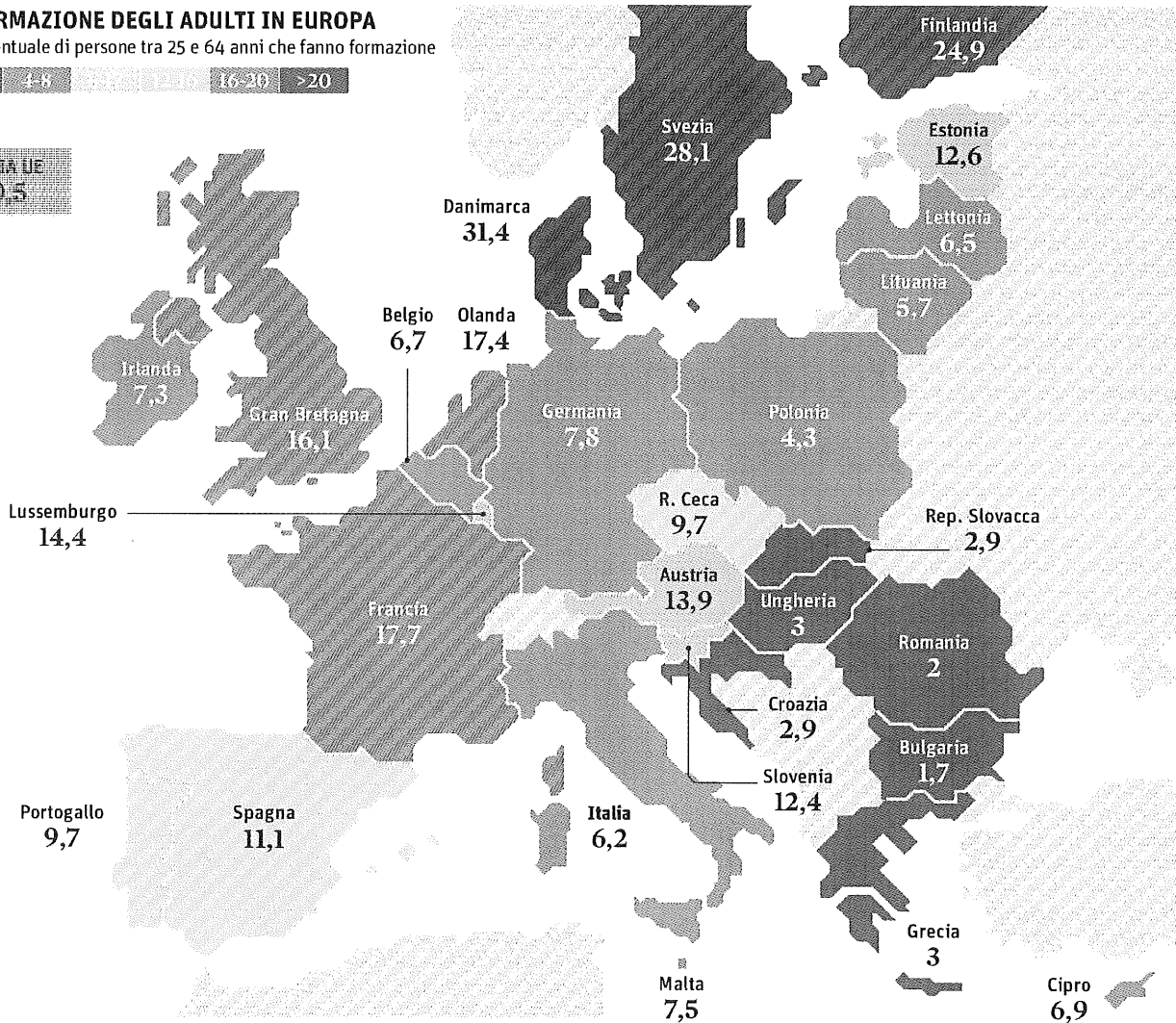
## Il confronto

### LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI IN EUROPA

La percentuale di persone tra 25 e 64 anni che fanno formazione



MEDIA UE  
**10,5**

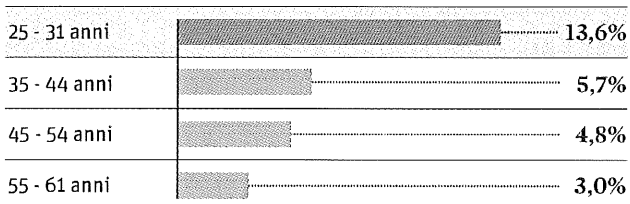


Fonte: elaborazione Aldai su dati Eurostat

### FOCUS SULL'ITALIA

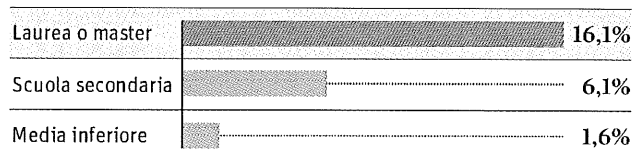
#### Prevalgono i giovani

I partecipanti ad attività formative rispetto alle diverse classi di età



#### Più laureati

I partecipanti ad attività formative rispetto ai titoli di studio



Fonte: elaborazione Aldai su dati Isfol